



Monarchia costituzionale nel XXI secolo, intervista al presidente dell'Istituto della Real Casa di Savoia

07 Dicembre 2010, 14:47

Continua il nostro viaggio nel mondo dell'associazionismo di stampo monarchico che in Italia vede un punto di riferimento nell'Istituto della Real Casa di Savoia (I.R.C.S.).

Alla guida di questa realtà associativa il bergamasco Alberto Casirati, classe 1962, direttore amministrativo in una società. Laureato in economia e commercio con il massimo dei voti e un passato da ufficiale di complemento nella Guardia di Finanza, Casirati ha anche pubblicato "Le ragioni della monarchia", un saggio che affronta tutte le tematiche principali, storiche e sociali, "usualmente strumentalizzate contro la Monarchia Costituzionale".

L'Ircs dunque quale associazione culturale, apolitica e apartitica, che agisce mediante propri circoli territoriali in tutt'Italia ma anche all'estero.

D: Istituto della Real Casa di Savoia, un nome importante, in sintesi di cosa si occupa?

R. L'Istituto nasce in Italia all'inizio del 2002 sotto l'egida di S.A.R.(Sua Altezza Reale ndr) il Principe Vittorio Emanuele di Savoia, che allora si trovava ancora costretto all'esilio, quale associazione storico-culturale, apolitica ed apartitica, che, esclusa ogni finalità di lucro, riunisse tutti coloro i quali, avendo quale costante riferimento la millenaria Dinastia Sabauda, intendevano impegnarsi, con spirito di servizio, per ricordare il ruolo primario della Dinastia, la sua costante vocazione italiana ed europea ispirata ai valori della Tradizione Cattolica, il merito di essersi posta, durante il Risorgimento, quale Monarchia costituzionale, conciliando il valore dell'Unità, realizzandola, con quello della Libertà, garantendola, e quindi l'innegabile attualità, anche nel quadro di una sempre più auspicabile unione dei popoli europei, della soluzione istituzionale monarchica. La quale indica, per l'Italia e quale riferimento ideale, la Monarchia sabauda fondata sul consenso popolare. Una Dinastia che concesse lo Statuto nel 1848 e che mai lo ritirò.

Dopo aver organizzato e gestito con successo il rientro dei Principi sabaudi dall'esilio iniquo, le loro visite nelle principali città ed il matrimonio del Principe Ereditario, dal 2006 l'IRCS ha proseguito e prosegue tuttora la sua attività quale centro studi.

Qual'è il vostro rapporto con Vittorio Emanuele e con Casa Savoia appunto?

L'Istituto persegue le sue finalità statutarie rimanendo, da sempre, fedele a principi non negoziabili, base necessaria per la tutela dell'istituto monarchico. Un'impostazione che possiamo ben dire sia condivisa dal Principe di Napoli.

Un'associazione che si occupa di storia, cultura e di cos'altro?

Principalmente, soprattutto in questa fase, il nostro impegno è rivolto alla tutela del patrimonio storico italiano. Il diritto di conoscere le proprie, vere radici storiche è inalienabile ed è parte fondante ed integrante dell'identità di ogni popolo.

All'approssimarsi delle celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, le voci di quelli che amo definire "gli avvoltoi della nostra memoria storica" si fanno sempre più insistenti, propagandando vere e proprie falsità populistiche per ragioni che nulla hanno a che fare con la verità e con il bene dell'Italia e della sua gente.

Dobbiamo fare tutto il possibile affinché le future generazioni non vengano private di una parte essenziale della loro identità. Chi non sa da dove viene non sa dove va.

Il tema è importante ed urgente, tanto che anche il Capo dello Stato non esita a tornarvi frequentemente, stigmatizzando soprattutto le storture perniciose neoborboniche.

Su questo tema, abbiamo avuto modo di congratularci con Carlo di Borbone delle Due Sicilie, che il 4 ottobre scorso ha dichiarato al Corriere del Mezzogiorno: "L'Unità d'Italia è un fatto indiscutibile. Rimette in discussione il passato solo chi ne ha paura. E chi ha paura non va avanti".

Come sempre, rimaniamo comunque aperti al dialogo costruttivo con chi desidera veramente servire ed affermare la verità storica.

Dalla lettura dei vostri comunicati stampa, in particolar modo quest'anno, si richiama l'attenzione alla così detta questione meridionale, insomma i neo borbonici hanno ancora il dente avvelenato con i sabaudi?

Credo che l'argomento debba essere analizzato da un punto di vista diverso, più generale.

Meno di 90 anni dopo la spedizione dei Mille, il popolo meridionale votò massicciamente a favore della monarchia sabauda, non soltanto in occasione del referendum istituzionale (con una forte maggioranza in tutto il Meridione, nel Lazio ed in Sardegna. Napoli, già capitale borbonica, espresse l'80% a favore della Monarchia sabauda) ma anche in occasione delle elezioni politiche ed amministrative. Per esempio, il capoluogo partenopeo elesse diversi sindaci monarchici: al Prof. Avv. Giuseppe Buonocore (1946-48), voluto anche dall'allora Arcivescovo, il Cardinale Ascalesi, succedettero Achille Lauro (1952-57), Nicola Sanselli (1957), nuovamente Achille Lauro (1961) e Vincenzo Calmieri (1962-63).

Un giudizio incontrovertibile a favore di chi realizzò l'unità della Patria.

I neoborbonici sono chiassosi, ma rappresentano una sparuta minoranza. D'altra parte, ben pochi di loro hanno fatto un'analisi seria ed obiettiva dei fatti storici e spesso sono solo vittime di un'illusione: l'idealizzazione di un Regno che in realtà non fu così.

Da parte nostra non vi sono preclusioni, purché non si pretenda di propagandare per vero ciò che non lo è. Ad esempio, non abbiamo esitato a sostenere la decisione del Comune di Siacca d'intitolare una via all'ultima Regina delle Due Sicilie, Maria Sofia von Wittelsbach, Principessa Reale in Baviera, né a muoverci, su Caserta, in favore della reintitolazione del corso principale a Ferdinando II.

Riguardo ai neoborbonici, la realtà è che, come ha acutamente affermato Ernesto Galli della Loggia, "almeno nella sua vulgata di massa, quella del Sud si presenta come una protesta che non tiene assolutamente conto, non fa menzione neppure, di quello che pure tutti gli osservatori imparziali hanno indicato da decenni come tra i principali, o forse il principale ostacolo di qualunque possibile sviluppo del Mezzogiorno. Vale a dire la paurosa, talvolta miserabile pochezza delle classi dirigenti politiche meridionali, specie locali, protagoniste di malgoverno e di sperperi inauditi, ma che continuano a stare al loro posto perché votate dai propri elettori".

Di grande interesse la vostra lotta ai falsi ordini cavallereschi. Ci spiega come si fa a riconoscere quelli legittimi, riconosciuti dalle autorità preposte e come quelli fasulli?

Il tema è piuttosto complesso, impossibile da condensare in una risposta breve.

Direi che un primo criterio può essere quello di limitare il proprio interesse ad Ordini ben conosciuti, come il Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM), l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme (OESSG), gli Ordini dello Stato della Città del Vaticano, quelli degli Stati preunitari e, naturalmente, quelli degli Stati nazionali.

Un accenno particolare meritano gli Ordini sabaudi: anche se non riconosciuti, per altre ragioni, dallo Stato, sono incontestabilmente legittimi sia dal punto di vista storico sia sotto il profilo araldico, oltre che illustri, per storia ed antichità.

In questi tempi, in cui purtroppo emergono fortemente a tutti i livelli scorrettezze e slealtà, il fenomeno degli ordini cavallereschi illegittimi e/o fasulli è in espansione. Tanto che anche la Santa Sede è dovuta intervenire ripetutamente.

In linea generale, bisogna dunque sempre essere molto prudenti e diffidare delle proposte che si ricevono senza sollecitazione alcuna: nella maggior parte dei casi si tratta, nella migliore delle ipotesi, di associazioni private, che nulla hanno a che vedere con gli autentici Ordini cavallereschi.

Ne sono un esempio eclatante i cosiddetti ordini "templari", così come le tante imitazioni dello SMOM o dell' OESSG ed i sedicenti "ordini di San Lazzaro".

Le vostre iniziative per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia?

Come dicevo, il nostro impegno sarà soprattutto di carattere culturale, ma rimaniamo senz'altro aperti alla collaborazione con realtà che desiderino realizzare altre forme celebrative.

La vostra organizzazione è di chiaro stampo monarchico, destra o sinistra?

Come ben saprà, la Monarchia è un'istituzione assolutamente super partes, dunque né di destra né di sinistra. Sosteniamo una forma istituzionale democratica, non una parte politica.

Come analizzate l'attuale scenario politico italiano?

La crisi dell'attuale sistema istituzionale, nato male, è evidente. Sono necessarie riforme strutturali profonde, nell'ambito delle quali crediamo che la Monarchia costituzionale possa rappresentare la migliore alternativa in termini di serietà e credibilità.

di Biagio Liotti

http://www.youreporter.it/news/Monarchia_costituzionale_nel_XXI_secolo_intervista_al_president_e_dell_Istituto_della_Real_Casa_di_Savoia